



*PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL
DIALOGO INTERRELIGIOSO*

DIALOGO NELLA VERITÀ E NELLA CARITÀ

*Orientamenti Pastoral
per il Dialogo Interreligioso*

Città del Vaticano, 19 maggio 2014

SOMMARIO

Introduzione (1-9)

I – La Chiesa e il dialogo interreligioso (10-23)

Il magistero recente sul dialogo interreligioso (10-15)

Fondamenti del dialogo interreligioso (16-23)

Dio è il creatore di tutti (17)

Gesù Cristo è il redentore universale (18)

Lo Spirito soffia dove vuole (cf. Gv 3, 8) (19)

La dimensione uiversale della Chiesa (20-23)

II - La dinamica del dialogo interreligioso (24-54)

Vocazione a promuovere il dialogo (24-30)

Formazione al dialogo (31-33)

Aspetti e prassi del dialogo (34)

Forme di dialogo interreligioso (34)

Dialogo nella verità e nella carità (35-38)

Dialogo e annuncio (39)

Disposizioni degli interlocutori nel dialogo (40-43)

Ostacoli e pericoli per il dialogo (44-54)

III – Aree specifiche dei rapporti interreligiosi (55-85)

Difendere la dignità umana e promuovere l'esercizio dei diritti umani (56-67)

Stabilire legami di fiducia e amicizia tra responsabili religiosi (68-71)

Educare la gioventù alla cooperazione interreligiosa (72-76)

La cooperazione interreligiosa nei servizi medico-sanitari (77-78)

Pastorale delle persone impegnate nei matrimoni interreligiosi (79-80)

Preghiera e gesti simbolici (81-85)

Conclusione (86)

DIALOGO NELLA VERITÀ E NELLA CARITÀ

Orientamenti Pastoralis per il Dialogo Interreligioso

INTRODUZIONE

1. *“Il dialogo nella Verità e Carità: Orientamenti pastorali per il dialogo interreligioso”* è stato il tema della X Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, svoltasi a Roma dal 4 al 7 giugno 2008. È stata un'occasione importante per i Cardinali e i Vescovi membri di questo Pontificio Consiglio per riflettere sugli sviluppi delle relazioni interreligiose in tutto il mondo. Questo documento, che viene pubblicato dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso nel 50° anniversario della sua istituzione da parte di papa Paolo VI nel 1964 come “Segretariato per i non –Cristiani”, raccoglie anche i suggerimenti offerti dalle Conferenze episcopali, da singoli Vescovi, e dai membri del Consiglio nel corso della suddetta Assemblea Plenaria, allo scopo di fornire indicazioni ai pastori e a tutti i fedeli, che vivono e lavorano con persone di altre religioni.
2. Nel nostro tempo, il dialogo può essere inteso in molti modi. A livello puramente umano, si tratta di una “comunicazione reciproca, che porta ad un obiettivo comune o, a un livello più profondo, alla comunione interpersonale”¹. Nel contesto del pluralismo religioso, significa non soltanto discussione, ma anche relazioni costruttive con persone e comunità di altre religioni che, in obbedienza alla verità e nel rispetto della libertà, mirano alla comprensione reciproca². Esso comprende “la testimonianza e l'esplorazione delle rispettive convinzioni religiose”³. In riferimento alle iniziative della Chiesa cattolica per raggiungere le persone di altre religioni, il dialogo è anche inteso come “un atteggiamento di rispetto e di amicizia” che permea o dovrebbe permeare tutte quelle attività che costituiscono la sua missione evangelizzatrice nel mondo⁴.

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Dialogo e Annuncio*, 9.

² Cf. SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *Dialogo e missione*, 3.

³ PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Dialogo e Annuncio*, 9.

⁴ Cf. *Ibid.*

3. Coloro che promuovono il dialogo interreligioso devono essere persone ben formate nelle proprie tradizioni particolari, in possesso di una chiara identità religiosa. Inoltre, le qualità umane di base e le virtù sono requisiti essenziali per ogni incontro interreligioso. Il dialogo interreligioso, di per sé, non mira alla conversione. Tuttavia, non esclude che esso possa costituire un'occasione di conversione. Tutti i credenti sono “pellegrini della verità e della pace”⁵. Si riuniscono per ascoltarsi, conoscersi e rispettarsi l'un l'altro e, quindi, lavorare insieme nella società “in progetti d'interesse comune”⁶.

4. Grazie ai moderni mezzi di trasporto e di comunicazione, in particolare l'uso di radio, televisione e internet, lo spazio per lo scambio di esperienze religiose e culturali si sta espandendo attraverso una sempre crescente presenza fisica e virtuale. Benché questo fenomeno di avvicinamento possa essere considerato positivo, crea anche opportunità per una globalizzazione dei problemi che un tempo erano localizzati, quali l'incomprensione e l'intolleranza nella società, spesso espressi in forma di conflitti, a volte infiammati dalla manipolazione delle appartenenze e delle sensibilità religiose.

5. Al fine di affrontare le crescenti sfide alla convivenza pacifica tra credenti di religioni diverse, è emerso un proliferare di iniziative di dialogo interreligioso, non solo per impulso di responsabili religiosi, ma anche delle autorità civili o di individui e gruppi provenienti da percorsi di vita differenti. Mentre alcune di queste iniziative sono buone e utili, ve ne sono di quelle che riducono il dialogo a una modalità che esclude la testimonianza di qualsiasi credo religioso specifico e, di conseguenza, rischia di annullare la ricchezza delle identità religiose, generando una sorta di relativismo che costituisce un pericolo per le proprie convinzioni e la genuinità del dialogo interreligioso.

6. Queste considerazioni, insieme alle esperienze condivise delle diverse Chiese locali, hanno reso necessario riscoprire e rinnovare il vero senso del dialogo interreligioso, al fine di aiutare i cattolici a comprendere e partecipare a un interscambio che sia ben guidato dalla fede, animato dalla carità e orientato al bene comune, attraverso il rispetto, la conoscenza e la fiducia reciproci.

7. Questa risorsa pastorale è destinata a fornire a vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli laici, impegnati in attività interreligiose, alcuni elementi essenziali per aiutarli nel discernimento, e anche per offrire loro alcune indicazioni per i

⁵ PAPA BENEDETTO XVI, Discorso all'incontro per la Pace di Assisi, 27 ottobre 2011.

⁶ SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *Dialogo e missione*, 13.

programmi locali di formazione al dialogo interreligioso. È destinato anche, in modo più generale, a tutti i cattolici che si interrogano sul significato e lo scopo del dialogo interreligioso nella Chiesa. Dal momento che lo scopo e l'intento del documento si limitano alle questioni sollevate dai Membri, non è necessario ribadire tutti i punti già trattati in precedenti documenti del Magistero e del Pontificio Consiglio. Occasionalmente, le questioni discusse vanno oltre le preoccupazioni specifiche dei cattolici e possono essere applicate a tutti i cristiani.

8. Si deve comprendere che un documento come questo, diretto alle Chiese locali sparse in tutto il mondo, fornisce indicazioni generali e non può, quindi, trattare tutti i casi particolari relativi alle situazioni locali. Si raccomanda che le Conferenze Episcopali forniscano le linee guida per il contesto specifico del dialogo interreligioso nei loro rispettivi paesi.

9. Con la globalizzazione della comunicazione, c'è da aspettarsi che questo documento sia conosciuto da fratelli e sorelle di altre religioni, che potrebbero voler sapere non solo ciò che la Chiesa cattolica intende per dialogo interreligioso, ma anche la sua motivazione alla base di tale impegno. Per un quadro più completo della posizione della Chiesa cattolica, si consiglia di leggere questo documento insieme ad altri che, attingendo al Magistero della Chiesa, il Pontificio Consiglio ha pubblicato in passato. I documenti, *Dialogo e Missione* e *Dialogo e Annuncio*, spiegano la natura e il significato del dialogo interreligioso e offrono risposte alle domande più frequenti sul rapporto tra dialogo e annuncio del Vangelo.

CAPITOLO UNO

LA CHIESA E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Il recente Magistero sul dialogo interreligioso

10. Il dialogo con i seguaci delle diverse religioni ha ricevuto un forte incentivo dal Concilio Ecumenico Vaticano II (1962 - 1965), in particolare nei documenti: *Lumen gentium*⁷, *Gaudium et spes*⁸, *Ad gentes*⁹, *Nostra aetate* e *Dignitatis humanae*¹⁰.

11. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*¹¹ riassume gli insegnamenti fondamentali della Chiesa Cattolica sui diversi livelli di relazione tra il cristianesimo e le altre religioni e sulla comprensione della salvezza in Cristo all'interno e all'esterno dei confini visibili della Chiesa.

12. Il 19 maggio 1964, il martedì dopo la Domenica di Pentecoste, Papa Paolo VI istituì il Segretariato per i Non Cristiani, poi denominato nel 1988 Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, per promuovere il dialogo con le persone di altre religioni. Nell'agosto dello stesso anno, nella Lettera enciclica *Ecclesiam suam*, Papa Paolo VI sottolineava che il dialogo è il principale compito del nostro tempo, e che “la Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio”¹². Nella sua Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, definiva le religioni come “l'espressione viva dell'anima di vasti gruppi umani” che “portano in sé l'eco di millenni di ricerca di Dio”¹³. Nei suoi numerosi insegnamenti successivi¹⁴, ha spiegato la natura e l'importanza del dialogo per la Chiesa nel mondo.

⁷ Cf. 1, 13, 16, 17, 48.

⁸ Cf. 22, 42, 45, 57-58, 73, 76, 92.

⁹ Cf. 3, 7-11, 13, 15-16, 18, 21-22, 34, 38, 40-41.

¹⁰ Cf. 2-4.

¹¹ Cf. in particolare 839-856; anche *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* 167-173.

¹² PAPA PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam*, 67.

¹³ ID., Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 53.

¹⁴ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Dialogo interreligioso nell'insegnamento ufficiale della Chiesa cattolica dal Concilio Vaticano II a Giovanni Paolo II (1963 - 2005)*; FRANCESCO GIOIA (a cura di), 2a ed. aggiornata e corretta, Libreria Editrice Vaticana 2006, cf. 83-149 e 186-328. (Questo documento sarà d'ora innanzi denominato *Dialogo interreligioso: l'insegnamento ufficiale*).

13. Papa Giovanni Paolo II¹⁵, attraverso i suoi insegnamenti, i viaggi e gli incontri con i responsabili religiosi, ha promosso il dialogo interreligioso, mettendo in evidenza i valori comuni condivisi, sottolineando il ruolo dello Spirito Santo e ribadendo che il dialogo non sostituisce l'evangelizzazione, né la esclude, perché “fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa”¹⁶. Intraprese un’iniziativa molto importante per promuovere la pace nel mondo e la comprensione tra i credenti convocando due volte la “Giornata di preghiera per la Pace” ad Assisi (27 ottobre 1986 e 24 gennaio 2002).

14. Papa Benedetto XVI¹⁷ ha sottolineato l'importanza di discutere le differenze “con calma e chiarezza”. “Il nostro dialogo non si ferma ad individuare un insieme comune di valori, ma si spinge innanzi ad indagare il loro fondamento ultimo”, “perché la verità ci svela il rapporto essenziale tra il mondo e Dio”¹⁸. Egli ha affermato che “un compito particolarmente urgente della religione è di rendere manifesto il vasto potenziale della ragione umana, che è essa stessa un dono di Dio ed è elevata mediante la rivelazione e la fede. Credere in Dio, lungi dal pregiudicare la nostra capacità di comprendere noi stessi e il mondo, la dilata. Lungi dal metterci contro il mondo, ci impegna per esso. Siamo chiamati ad aiutare gli altri nello scoprire le tracce discrete e la presenza misteriosa di Dio nel mondo, che Egli ha creato in modo meraviglioso e sostiene con il suo ineffabile amore che abbraccia tutto”¹⁹.

15. Nella Dichiarazione *Dominus Iesus*, la Congregazione per la Dottrina della Fede affermava il ruolo del dialogo interreligioso nella vita della Chiesa, strettamente collegato alla missione *ad gentes*, che “conserva in pieno - oggi come sempre - la sua validità e necessità”²⁰. Secondo la Dichiarazione, “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (*1 Tm 2,4*): vuole la salvezza di tutti attraverso la conoscenza della verità. La salvezza si trova nella verità. Coloro che obbediscono alla mozione dello Spirito di verità sono già

¹⁵ PAPA GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptor hominis* (1979); ID., Lettera enciclica *Redemptoris missio* (1990); ID., Esortazione apostolica *Ecclesia in Africa* (1995); ID., Esortazione apostolica *Ecclesia in America* (1999); ID., Esortazione apostolica *Ecclesia in Asia* (1999); ID., Esortazione apostolica *Ecclesia in Oceania* (2001); ID., Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* (2003). Cf. anche *Il dialogo interreligioso: l'insegnamento ufficiale*, 331-1409.

¹⁶ PAPA GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, 55.

¹⁷ PAPA BENEDETTO XVI, Discorso ai Delegati delle altre Chiese e Comunità ecclesiali e di altre tradizioni religiose, 25 aprile 2005; Discorso ai Rappresentanti di altre religioni negli Stati Uniti, 17 Aprile 2008; Discorso ai membri dell'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, New York, 18 Aprile 2008; Discorso ai partecipanti alla X Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, 7 giugno 2008; Incontro con i rappresentanti della comunità musulmana del Camerun, 19 marzo 2009.

¹⁸ ID., Discorso ai Rappresentanti di altre religioni negli Stati Uniti, 17 aprile 2008.

¹⁹ ID., Discorso ai musulmani del Camerun, 19 marzo 2009.

²⁰ CONCILIO VATICANO II, Decreto *Ad gentes*, 7.

sul cammino della salvezza; ma la Chiesa, alla quale questa verità è stata affidata, deve andare incontro al loro desiderio offrendola loro. Proprio perché crede al disegno universale di salvezza, la Chiesa deve essere missionaria. Il dialogo perciò, pur facendo parte della missione evangelizzatrice, è solo una delle azioni della Chiesa nella sua missione *ad gentes*”²¹. Come suo primo dovere, infatti, la Chiesa, “guidata dalla carità e dal rispetto della libertà”, deve essere impegnata primariamente ad annunciare a tutti gli uomini “la verità, definitivamente rivelata dal Signore”, ed a proclamare “la necessità della conversione a Gesù Cristo e dell'adesione alla Chiesa attraverso il Battesimo e gli altri sacramenti, per partecipare in modo pieno alla comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo”²². La Dichiarazione afferma anche che tutte le parti impegnate nel dialogo sono uguali, ma questa uguaglianza “si riferisce alla pari dignità personale ..., non ai contenuti dottrinali [delle loro religioni] né tanto meno a Gesù Cristo, che è Dio stesso fatto Uomo, in confronto con i fondatori delle altre religioni”²³.

Fondamenti del dialogo interreligioso

16. Dopo il Concilio Vaticano II e i successivi insegnamenti del Magistero suindicati, sono stati individuati alcuni fondamenti teologici di base nello sforzo della Chiesa per promuovere il dialogo interreligioso.

Dio è il Creatore di tutti

17. Dio è il creatore di tutti gli esseri umani. Ha fatto ciascuno di noi a sua “immagine e somiglianza” (cf. *Gn* 1, 26). Egli è il Padre di tutti. “I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra. Hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui Provvidenza, le cui testimonianze di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti...”²⁴. Dio ha creato ogni cosa dal Verbo eterno, il Figlio prediletto. In Lui, infatti, “sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, (...) tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui” (Col 1, 16-17). Pertanto, il dialogo non può escludere nessuno. Su questa base, il Concilio Vaticano II conclude: “Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo

²¹ CONGREGAZIONE DELLA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione *Dominus Iesus*, 22.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*

²⁴ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Nostra aetate*, 1.

verso gli uomini fratelli sono tanto legati tra loro che la Sacra Scrittura dice: « Chi non ama, non conosce Dio » (1 Gv 4,8)”²⁵.

Gesù Cristo è il redentore universale

18. Il punto focale del piano universale di salvezza è Gesù Cristo, il Verbo di Dio incarnato, pienamente divino e pienamente umano. In Lui, Dio è entrato nella storia, assumendo la natura umana per redimerla dall'interno. Il mistero dell'uomo si chiarisce soltanto in Lui²⁶. È in Lui e soltanto in Lui, unico mediatore tra Dio e il genere umano, che tutto è stato riconciliato. Attraverso l'incarnazione, il Figlio di Dio “si è, in qualche modo, unito con ogni essere umano senza eccezioni ... anche quando l'uomo non ne è consapevole”²⁷.

Lo Spirito soffia dove vuole (cf. Gv 3, 8)

19. È lo stesso Spirito Santo, che opera nel cuore di ognuno, che guida la Chiesa a riconoscere la sua presenza e la sua azione nel mondo, anche oltre i suoi confini visibili²⁸. Anche se lo Spirito “si manifesta in modo particolare nella Chiesa e nei suoi membri”, la sua presenza e la sua azione sono universali, non sono limitate né dallo spazio né dal tempo e non influenzano soltanto gli individui, ma anche le società, i popoli, le culture e le religioni, nonché la storia stessa²⁹. Lo Spirito aiuta a riconoscere i segni e gli effetti dell'azione di Cristo, che sono descritti in diversi documenti della Chiesa come “ciò che, per disposizione di Dio, vi è in esse di buono e di vero”³⁰, “preziosi elementi religiosi ed umani”³¹, “semi di contemplazione”³², “elementi di verità e di grazia”³³, “semi del Verbo”³⁴ e “raggi di verità che illuminano tutti gli uomini”³⁵.

²⁵ *Ibid.* 5.

²⁶ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 22.

²⁷ PAPA GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor hominis*, 14.

²⁸ *Id.*, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, 28-29.

²⁹ *Ibid.*, Cf. 28. Cf. anche GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Asia*, 15.

³⁰ CONCILIO VATICANO II, Decreto *Optatam totius*, 16.

³¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 92.

³² CONCILIO VATICANO II, Decreto *Ad gentes*, 18.

³³ *Ibid.*, 9.

³⁴ *Ibid.*, 11, 15.

³⁵ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Nostra aetate*, 2. Cf. SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *Dialogo e missione*, 26.

La dimensione universale della Chiesa

20. La Chiesa è il sacramento universale di salvezza per tutti i popoli³⁶, perché essa è stata dotata da Cristo della pienezza dei beni della salvezza³⁷. Grazie a questi doni, essa è in grado “di approfondire la propria identità e testimoniare l'integrità della rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti”³⁸.

21. I battezzati nella Chiesa seguono la via della salvezza stabilita da Cristo, con tutti i mezzi previsti nella loro forma completa, per la realizzazione del piano di salvezza e di felicità di Dio: la Parola di Dio, la fede in Cristo, il battesimo e gli altri sacramenti, l'appartenenza alla comunità della Chiesa.

22. Quindi, la Chiesa è necessaria alla salvezza. “Cristo, infatti, presente in mezzo a noi nel suo corpo che è la Chiesa, è il mediatore e la via della salvezza; ora egli stesso, inculcando espressamente la necessità della fede e del battesimo, ha nello stesso tempo confermato la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano per il battesimo come per una porta”³⁹. La grazia redentrice di Cristo pervade la Chiesa, che è così in grado di agire, in unità con Cristo che ne è il capo, come un mezzo efficace per la redenzione di tutti. Chiunque è salvato da Dio, è senza dubbio legato alla Chiesa e in rapporto con essa, anche se a volte non in maniera esteriormente evidente.

23. Dio “vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (1 Tm 2, 4). “Quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta”⁴⁰.

³⁶ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 48.

³⁷ Cf. PAPA GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris missio*, 18.55.

³⁸ *Ibid.*, 56; cf. anche GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Fides et ratio* 72; PAPA GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Asia*, 29.

³⁹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 14.

⁴⁰ *Ibid.*, 16.

CAPITOLO DUE

DINAMICA DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Vocazione a promuovere il dialogo

24. *Ogni membro della Chiesa* può praticare il dialogo, “anche se non nello stesso grado e forma”⁴¹.

25. I *vescovi*, in qualità di maestri della fede e pastori del Popolo di Dio, svolgono un ruolo centrale nell’educare e incoraggiare il popolo di Dio in diversi aspetti della missione evangelizzatrice, che include anche il dialogo interreligioso⁴². Come promotori del dialogo ecclesiale *ad extra*, i vescovi esercitano il loro carisma particolare relativo alla verità discernendo, avviando e monitorando le relazioni con le comunità religiose all’interno delle loro Chiese locali e delle loro regioni attraverso le Conferenze Episcopali. Nel Direttorio della Congregazione per i Vescovi, il coinvolgimento dei vescovi in quest’area della missione è considerato una manifestazione dello “spirito collegiale” che appartiene all’essenza stessa dell’ufficio episcopale⁴³. Sarebbe bene, affinché i vescovi possano motivare la Chiesa a livello nazionale, regionale e diocesano, avere qualche struttura permanente (ad esempio una commissione, o almeno una persona appositamente designata per questo compito) al fine di promuovere e coordinare le relazioni della Chiesa con persone di altre religioni, in risposta alle sfide del pluralismo religioso. Tale struttura potrebbe servire a dare un carattere ufficiale e una continuità al dialogo interreligioso. Si è dimostrato davvero utile quando i vescovi, attraverso i messaggi, le omelie, gli incontri con il clero, i contatti pastorali e quelli pubblici, forniscono direttive chiare su come promuovere le relazioni interreligiose in un contesto locale, poiché si riscontra una maggiore coerenza.

26. *Il sacerdote*, per vocazione, è “un uomo della comunione” e “della missione e del dialogo”, “profondamente radicato nella verità e nella carità di Cristo, e animato dal desiderio e dall’imperativo di annunciare a tutti la sua salvezza”⁴⁴. Laddove esiste una significativa presenza di persone di altre tradizioni religiose, i parroci devono assumere la guida nel compito di attuare gli orientamenti diocesani

⁴¹ PAPA GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, 57.

⁴² ID., Esortazione apostolica *Pastores gregis*, 68.

⁴³ Congregazione per i Vescovi, *Apostolorum successores*, 12.

⁴⁴ PAPA GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, 18.

e le direttive per il dialogo interreligioso nelle loro parrocchie, rendendole parte del piano pastorale. Può anche risultare proficuo stabilire rapporti con responsabili di altre religioni nel proprio quartiere, iniziando, quando possibile, con piccoli gruppi di dialogo.

27. Attraverso l'esempio e l'attività personale, i sacerdoti possono ispirare i propri parrocchiani a vivere in solidarietà con le persone di altre religioni, condividendo le loro gioie e i loro dolori, ad esempio in occasione delle nascite e dei decessi, dei matrimoni, dei successi e dei fallimenti, delle malattie, delle avversità, ecc. Secondo le circostanze, programmi sociali e culturali comuni, celebrazioni con le persone di diverse religioni presenti in parrocchia possono essere buone occasioni di scambio all'insegna dell'amicizia e della solidarietà.

28. Gli uomini e le donne consacrati, attraverso la loro "testimonianza di una vita povera, umile e casta, permeata di amore fraterno per tutti"⁴⁵, partecipano alla promozione del dialogo interreligioso. I carismi propri delle differenti Comunità di persone consacrate sono risorse preziose nel contesto degli sforzi della Chiesa impegnata nel dialogo con i seguaci di altre religioni. Luoghi privilegiati per il dialogo sono le istituzioni dedicate all'istruzione, le strutture medico-sanitarie, i centri sociali e culturali. I contemplativi contribuiscono attraverso le loro preghiere al ministero ecclesiale del dialogo interreligioso, mentre coloro che sono coinvolti in programmi di azione sociale hanno l'opportunità di condividere le ricchezze della loro fede e della loro vita con tutti coloro che beneficiano del loro servizio.

29. *I fedeli laici* – Nell'ambito del loro apostolato e delle loro competenze specifiche, i fedeli laici sono in prima linea nel dialogo interreligioso, perché vivono e lavorano con persone di altre religioni nelle aree sociale, politica, economica e culturale. Partecipando attivamente come membri nelle loro parrocchie e associazioni, possono assumere il ruolo di interlocutori e collaboratori nell'azione sociale con persone e comunità di altre tradizioni religiose. In tali incontri, possono portare testimonianza alla loro fede in un cammino che conduce "all'amore e al rispetto reciproco, [...] elimina, o almeno diminuisce, i pregiudizi tra i seguaci delle diverse religioni e promuove l'unità e l'amicizia tra i popoli"⁴⁶.

30. Un ruolo particolare è riservato ai *teologi* i quali, attraverso la loro formazione specialistica, hanno acquisito una conoscenza più ampia della fede cattolica e di

⁴⁵ ID., Esortazione apostolica *Vita consecrata*, 102.

⁴⁶ ID., Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 35.

altre tradizioni religiose. I teologi svolgono un ruolo specifico nell'individuare modalità linguisticamente solide e precise per spiegare la fede cattolica agli altri, così come i punti di convergenza e divergenza tra le verità della fede cattolica e le credenze degli altri, e nel promuovere una teologia delle religioni che sia conforme alla dottrina cattolica⁴⁷.

Formazione al dialogo

31. Per i cattolici, il dialogo richiede una conoscenza abbastanza profonda della dottrina della Chiesa, una “fede solida e maturità spirituale e umana”⁴⁸. Pertanto, la necessità di una solida formazione filosofica e teologica rimane prioritaria. Questo tipo di formazione si propone di aiutare coloro che sono coinvolti in questa impresa per “essere ben formati nelle loro convinzioni e ben informati su quelle degli altri”⁴⁹.

32. Nella misura in cui approfondiscono la propria fede, i cattolici saranno meglio in grado di comprendere il significato, la necessità e l'importanza di incontrare i credenti di altre religioni, come pure le possibilità e i frutti di tale dialogo.

33. Vale la pena considerare la formazione al dialogo dei giovani nei vari stadi di vita. Una particolare attenzione deve essere dedicata ai seminaristi, che saranno i pastori di domani. Le esperienze locali della Chiesa cattolica in una particolare area geografica, linguistica e culturale devono sempre essere prese in considerazione nei programmi di formazione.

Aspetti e prassi del dialogo

Forme di dialogo interreligioso

34. Il documento *Dialogo e Annuncio*⁵⁰ individua quattro forme di dialogo che possono aiutare gli interlocutori a riflettere sulle possibili modalità di cooperazione: il *dialogo della vita*, in cui le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato, di condividere le gioie e i dolori, così come i loro problemi e preoccupazioni; il *dialogo dell'azione*, in cui i cristiani e i seguaci

⁴⁷ Cf. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il cristianesimo e le religioni del mondo* (1997).

⁴⁸ PAPA GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, 102.

⁴⁹ PAPA BENEDETTO XVI, Discorso ai partecipanti alla X Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, 7 giugno 2008.

⁵⁰ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Dialogo e annuncio*, 42.

di altre religioni, applicando le loro specifiche visioni religiose, collaborano per uno sviluppo umano integrale; il *dialogo dello scambio teologico*, nel quale gli specialisti cercano di approfondire la comprensione di quei patrimoni religiosi che sono oggetto delle loro conversazioni, ed apprezzare i valori spirituali gli uni degli altri; il *dialogo dell'esperienza religiosa* in cui le persone, ben formate e convinte delle proprie tradizioni religiose, condividono le loro ricchezze spirituali⁵¹.

Il dialogo nella verità e nella carità

35. L'obiettivo più ampio del dialogo è l'adesione alla verità, motivati dalla carità, in obbedienza alla missione divina affidata alla Chiesa da nostro Signore Gesù Cristo⁵².

36. “La fede religiosa presuppone la verità. Colui che crede è colui che cerca la verità e vive in base ad essa”⁵³. “A motivo della loro dignità tutti gli uomini, in quanto sono persone, dotate cioè di ragione e di libera volontà e perciò investiti di responsabilità personale, sono spinti dalla loro stessa natura e tenuti per obbligo morale a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione. E sono pure tenuti ad aderire alla verità conosciuta e ordinare tutta la loro vita secondo le esigenze della verità”⁵⁴.

37. Il *dialogo nella verità* implica che tutti i credenti vedano il dialogo “non solo come un mezzo per rafforzare la comprensione reciproca, ma anche come un modo per servire in maniera più ampia la società, testimoniando quelle verità morali che essi hanno in comune con tutti gli uomini e le donne di buona volontà”⁵⁵. Nel promuovere il dialogo nella verità, i seguaci delle diverse religioni sono invitati a rendere esplicito il contenuto delle loro credenze. La missione principale della Chiesa è definita come un “servizio alla verità”: “Verità su Dio, verità sull'uomo e sul suo destino misterioso, verità sul mondo. Verità difficile che ricerchiamo nella Parola di Dio”⁵⁶. L'atto di comunicare questa verità integralmente e con chiarezza nel dialogo interreligioso deve essere compiuto dai cristiani con dolcezza e rispetto (cf. 1 Pt 3, 15), in un modo che non degradi la

⁵¹ *Ibid.*

⁵² Cf. PAPA BENEDETTO XVI, Discorso ai partecipanti alla X Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, 7 giugno 2008.

⁵³ PAPA BENEDETTO XVI, Discorso all'incontro con le organizzazioni per il dialogo interreligioso, 11 maggio 2009, Gerusalemme, *L'Osservatore Romano*, ed. ing., 20 maggio 2009, p. 6.

⁵⁴ Cf. CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Dignitatis humanae*, 2.

⁵⁵ PAPA BENEDETTO XVI, Discorso ai Rappresentanti di altre religioni negli Stati Uniti, 17 aprile 2008.

⁵⁶ PAPA PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 78.

libertà umana, ma la esalti, facendola progredire verso la realizzazione della sua aspirazione alla felicità.

38. Il *dialogo nella carità* di solito viene intessuto nelle relazioni umane quotidiane. Richiede rispetto, attenzione, gentilezza, fiducia, umiltà, pazienza, perdono, l'accettazione dell'altro come membro della stessa famiglia umana e, infine, il desiderio di condividere le gioie e i dolori. La Chiesa insegna che “verità, giustizia, amore non sono semplicemente ideali, ma realtà di grandissima densità”⁵⁷ - realtà per cui il cristiano è disposto a soffrire. Davvero, “la carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza”⁵⁸. I cristiani sono spinti dall'amore di Cristo (cf. 2 Cor 5, 14) a raggiungere, anche oltre i confini della Chiesa visibile, ogni essere umano, senza distinzione. Infatti, la fonte di questa missione è l'Amore Divino, e tutte le attività della Chiesa devono essere impregnate dello stesso amore⁵⁹, che “esorta ogni credente ad ascoltare l'altro e a cercare aree di collaborazione” e “incoraggia gli interlocutori cristiani nel dialogo con i seguaci di altre religioni a proporre, ma non a imporre, la fede in Cristo che è ‘la via, la verità e la vita’ (Gv 14, 16)”⁶⁰. Come forma di “dialogo dell'azione”, il *dialogo nella carità* si realizza attraverso vari progetti sociali al servizio della giustizia, della pace e dello sviluppo umano integrale attraverso la cooperazione. Si tratta di un servizio, *diakonia*, offerto a tutti senza distinzione.

Dialogo e annuncio

39. Cristo ha inviato la sua Chiesa in missione (cf. Mt 28, 18-20 e At 1, 8). Questa missione, “realtà ricca, complessa e dinamica”⁶¹, si esprime in molte forme⁶², e “si esplica attraverso un'azione tale, per cui essa, in adesione all'ordine di Cristo e sotto l'influsso della grazia e della carità dello Spirito Santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli”⁶³, compresi coloro che seguono

⁵⁷ PAPA BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, 39.

⁵⁸ ID., Lettera enciclica *Deus caritas est*, 25.

⁵⁹ Cf. CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes*, 2-5; PAPA PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* 26; SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *Dialogo e missione*, 9.

⁶⁰ PAPA BENEDETTO XVI, Discorso ai partecipanti alla X Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, 7 giugno 2008.

⁶¹ PAPA PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 21.

⁶² Cf. ID., Lettera enciclica *Redemptoris missio* 42-60; SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI, *Dialogo e missione*, 13.

⁶³ CONCILIO VATICANO II, Decreto *Ad gentes*, 5.

altre tradizioni religiose. Tanto il dialogo quanto l'annuncio costituiscono "elementi autentici della missione evangelizzatrice della Chiesa (...) intimamente correlati, ma non intercambiabili"⁶⁴. Secondo le circostanze, l'uno o l'altro viene maggiormente sottolineato ma, negli incontri con le persone di altre religioni e, in effetti, con tutti gli esseri umani, i cristiani devono sempre "fare in modo che Gesù Cristo sia sempre più conosciuto, riconosciuto e amato"⁶⁵.

Disposizioni degli interlocutori nel dialogo

40. Esistono qualità personali e atteggiamenti⁶⁶ particolarmente appropriati per coloro che sono impegnati nel dialogo interreligioso, tra i quali: fermezza della convinzione religiosa; disponibilità a capire le persone di altre tradizioni religiose senza pretese, pregiudizi o chiusura mentale; amore autentico, umiltà, prudenza, onestà, pazienza.

41. Al fine di realizzare un dialogo sincero e fecondo tra persone di religioni diverse, è fondamentale che ci sia rispetto reciproco, non solo teorico ma anche pratico, nel riconoscimento della dignità intrinseca degli interlocutori del dialogo e, in particolare, della loro libertà religiosa⁶⁷.

42. Chiaramente, l'identità religiosa è una condizione necessaria per ogni autentico dialogo interreligioso. L'esperienza ha dimostrato che, per l'individuo saldamente radicato nella propria religione, il dialogo può offrire un'occasione unica per approfondire le proprie convinzioni religiose, facilitandone in tal modo la crescita e la maturazione. Nella misura in cui una persona è fortemente consapevole della propria identità, diventa capace di reciproco arricchimento con l'altro.

43. Gli elementi essenziali dell'identità cristiana, fondata sugli insegnamenti della Scrittura e sulla Tradizione, sono stati articolati nel corso dei secoli dal Magistero della Chiesa. Analogamente, il senso di appartenenza alla Chiesa fondata da Cristo come comunità di salvezza, a cui è stato affidato il compito di annunciare il suo

⁶⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Dialogo e annuncio*, 77.

⁶⁵ *Ibid.*, 77. Cf. PAPA GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Pastores gregis*, 68.

⁶⁶ Cf. PAPA PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam*, 58-91, 107-108; PAPA GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, 56; PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Dialogo e annuncio*, 47-50.

⁶⁷ Cf. PAPA BENEDETTO XVI, Discorso agli Ambasciatori dei Paesi a maggioranza musulmana e ai rappresentanti delle comunità musulmane in Italia, 25 Settembre 2006, cf. anche Udienza Generale, 22 settembre 2010.

messaggio d'amore e di credere che la salvezza di Cristo si rivolge a tutti gli uomini di buona volontà, è ugualmente fondamentale per l'identità cristiana.

Ostacoli e pericoli per il dialogo

44. In *Dialogo e Annuncio*⁶⁸ sono stati evidenziati alcuni ostacoli e pericoli da evitare o da superare nel dialogo interreligioso. Si ritiene utile ricordarli qui, insieme ad alcuni nuovi:

45. La *mancaza di entusiasmo* nel testimoniare e annunciare Cristo e il fatto di *sostituire l'annuncio con il dialogo* costituiscono un pericolo per la missione evangelizzatrice della Chiesa.

46. Collegato a questo, c'è l'errore del *relativismo*, in cui un interlocutore nel dialogo tende a ridurre le verità religiose a mere prospettive individuali, nella convinzione che una religione valga l'altra. Questo è frutto della "mentalità dell'indifferentismo"⁶⁹. Papa Paolo VI insegna: "L'apostolato non può transigere con un compromesso ambiguo rispetto ai principi di pensiero e di azione che devono qualificare la nostra professione cristiana"⁷⁰.

47. Il relativismo può anche portare al *sincretismo*, che consiste in una miscela di elementi, specialmente dottrine e pratiche di diverse religioni.

48. L'*irenismo*, che è un tentativo disordinato di fare la pace a tutti i costi eliminando le differenze, è "in fondo una forma di scetticismo rispetto alla forza e al contenuto della Parola di Dio, che vogliamo predicare"⁷¹.

49. In un mondo che sta diventando sempre più secolarizzato, ci sono sempre più persone *non abbastanza radicate in ciò in cui credono*. Coloro che cercano di impegnarsi nel dialogo interreligioso senza conoscere molto bene la dottrina della loro religione possono, a volte, causare confusione, fornendo informazioni inesatte agli interlocutori di altre credenze religiose.

⁶⁸ *Dialogo e Annuncio*, 51-54.

⁶⁹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione *Dominus Iesus*, 22.

⁷⁰ PAPA PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam suam*, 91.

⁷¹ *Ibid.*

50. Anche *una conoscenza insufficiente e una comprensione distorta delle credenze e delle pratiche di altre religioni* possono creare difficoltà nel dialogo. Mentre non ci si aspetta che l'interlocutore sia un esperto nelle dottrine religiose dell'altro credente, occorre fare uno sforzo per comprendere almeno gli aspetti fondamentali delle credenze del partner con cui si è in dialogo.

51. La *sensazione di autosufficienza* è anch'essa un ostacolo al dialogo. I cristiani sanno che tutta la verità religiosa è in Cristo. Tuttavia, una persona che non apprezza gli elementi positivi delle altre religioni - come tracce della ricerca umana di Dio - è chiaramente un interlocutore inappropriato per il dialogo interreligioso.

52. *Porre restrizioni agli argomenti della credenza da discutere e mancare di apertura* possono trasformare il dialogo interreligioso in un esercizio futile. Tale approccio può dare l'impressione di un "incontro fine a se stesso", senza alcuna intenzione di costruire autentici ponti di comprensione e collaborazione reciproca.

53. La *strumentalizzazione del dialogo* per scopi personali, politici o economici costituisce un abuso.

54. Benché nel dialogo interreligioso la Chiesa cattolica sia impegnata ufficialmente da decenni, ci sono ancora persone che nutrono sospetti circa le sue motivazioni nell'andare incontro agli altri. Dove non c'è fiducia reciproca, il dialogo interreligioso è difficile da portare avanti.

CAPITOLO TRE

AREE SPECIFICHE DEI RAPPORTI INTERRELIGIOSI

55. Ci possono essere numerose e varie aree, secondo le situazioni specifiche, per l'impegno nel dialogo interreligioso con altri. Tuttavia, alcune aree specifiche, in base all'esperienza, sono considerate importanti e meritevoli di un ulteriore commento:

Difendere la dignità umana e promuovere l'esercizio dei diritti umani

56. Nella tradizione biblica, la persona umana è fatta ad immagine e somiglianza divina (cf. Gn 1, 26) e le è affidata la responsabilità di prendersi cura della creazione. La persona umana è dotata della capacità di ragionare, di conoscere e, in libertà, di scegliere ciò che è giusto ed evitare ciò che è sbagliato. Da ciò derivano l'inviolabile dignità e i diritti fondamentali inalienabili, che sono riconosciuti, almeno in parte, in molte religioni e culture, anche se su fondamenti diversi dall'antropologia biblica.

57. La libertà religiosa trova fondamento nella dignità della persona umana. “L'affermazione del diritto alla libertà religiosa pone l'essere umano in rapporto con un Principio trascendente che lo sottrae all'arbitrio dell'uomo”⁷². La Rivelazione cristiana “mostra il rispetto di Cristo verso la libertà umana degli esseri umani nell'adempimento del dovere di credere alla parola di Dio, e ci insegna lo spirito che i discepoli di un tale Maestro devono assimilare e manifestare in ogni loro azione”⁷³.

58. Il diritto alla libertà religiosa si oppone a qualsiasi forma di ingerenza dall'esterno sulla religione stessa. Connota la libertà, senza alcun ostacolo dall'esterno, di praticare la propria fede, individualmente e collettivamente, di trasmettere gli insegnamenti della propria religione alle persone di quella religione e, con rispetto, di portare testimonianza nell'arena pubblica e anche di fronte ai seguaci di altre religioni. Ognuno ha il diritto di invitare altri a una comprensione della propria religione, ma tale invito non deve mai negare i diritti degli altri e dovrebbe tenere conto delle sensibilità religiose.

⁷² PAPA BENEDETTO XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2007.

⁷³ CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Dignitatis humanae*, 9.

59. Il diritto naturale alla libertà civile di religione comprende anche il diritto di aderire o non aderire a una religione e di passare da una religione a un'altra. Questo diritto è sancito dalle leggi di molte società e dagli statuti internazionali. La Chiesa cattolica rispetta pienamente tali decisioni di coscienza, anche se deplora il fatto che, in alcune regioni, le autorità civili e anche le autorità religiose abbiano adottato un approccio unilaterale in materia. Ci sono paesi in cui i cristiani sono posti sotto pressione e, a volte, costretti ad aderire a un'altra religione. Inoltre, coloro che cercano di entrare nel cristianesimo debbono spesso affrontare rappresaglie che comprendono l'emarginazione sociale, la negazione dei diritti civili, la perdita del posto di lavoro, il carcere, l'extradizione, persino la morte. Tale mancanza di rispetto nei confronti del diritto fondamentale alla libertà religiosa merita riflessione e discussione attente e persistenti al tavolo del dialogo interreligioso, a cui deve seguire un'azione comune.

60. I cattolici sono chiamati ad operare con tutte le persone di buona volontà, compresi i seguaci di altre religioni, per costruire una società pacifica. Tuttavia, la pace può realizzarsi soltanto quando i diritti umani sono rispettati, in particolare il diritto di professare la propria religione secondo i dettami di una coscienza rettamente formata, e nei giusti limiti legittimamente stabiliti dalla società civile.

61. Tutte le forme di violenza con motivazioni religiose sono da considerarsi un attacco contro la religione stessa e contro il vero bene della società umana. I cristiani sono chiamati a operare insieme ai seguaci di altre religioni per evitare ogni strumentalizzazione della religione a fini politici o di altro tipo e per contrastare con decisione il terrorismo. Come ha affermato Papa Benedetto XVI: "Nessuna circostanza vale a giustificare tale attività criminosa, che copre di infamia chi la compie, e che è tanto più deprecabile quando si fa scudo di una religione, abbassando così la pura verità di Dio alla misura della propria cecità e perversione morale"⁷⁴.

62. Le sfide che la Chiesa cattolica deve affrontare nel campo dei diritti umani variano a seconda della religione dominante in una data regione e delle circostanze socio-politiche locali. Nei paesi con una lunga tradizione di governo teocratico, la minoranza cristiana spesso fa fatica a esercitare i propri diritti, soprattutto nell'espressione pubblica della fede. Nelle regioni in cui predomina un ethos liberale e secolarizzato, la Chiesa e le comunità religiose trovano difficile

⁷⁴ Discorso al Corpo Diplomatico, 9 gennaio 2006.

testimoniare la natura trascendente dell'uomo in un ambiente che è spesso indifferente o addirittura ostile alle credenze e alle pratiche religiose.

63. Negli ultimi anni, è aumentato il numero delle persone che reagiscono negativamente a qualsiasi manifestazione pubblica di simboli religiosi e ad altre espressioni di credenze religiose. Come parte dell'esercizio della libertà religiosa, i seguaci delle diverse religioni hanno diritto a insegnare in pubblico e a testimoniare la loro fede, sia oralmente sia per iscritto, e non devono essere ostacolati nella loro espressione⁷⁵. Devono collaborare per difendere il diritto di esporre simboli religiosi in luoghi pubblici come aspetto della libertà religiosa, a condizione che tale esposizione risulti esente da manipolazione politica, rispetti la dignità umana e non preveda alcuna forma di ingiusta provocazione.

64. È responsabilità dei governi “aiutare a creare condizioni propizie allo sviluppo della vita religiosa, cosicché i cittadini siano realmente in grado di esercitare i loro diritti attinenti la religione e adempiere i rispettivi doveri”⁷⁶. La Chiesa deve collaborare con le istituzioni di altre religioni al fine di garantire che i governi onorino il loro obbligo di tutelare il diritto degli individui e delle comunità a scegliere, professare e praticare le loro credenze religiose nella sfera privata e in quella pubblica, “qualora sia rispettato l'ordine pubblico informato a giustizia”⁷⁷ e i diritti degli altri siano rispettati.

65. Il proselitismo, nel senso biblico di accompagnare le persone alla conversione è una cosa buona, ma il termine può anche essere percepito con una connotazione negativa. È stato definito in tempi recenti come il ricorso a mezzi immorali e illegali per conquistare un'altra persona alla propria religione con la coercizione, con pressione psicologica, minacce e violenze fisiche e spirituali, inganno e lusinghe, senza rispetto per la dignità e la libertà della persona⁷⁸. Tale comportamento mina il bene insito nella ricerca di un percorso religioso. Al tavolo del dialogo, questo genere di proselitismo negativo deve essere riconosciuto per quello che è: un affronto alla coscienza e una trasgressione della legge naturale. Papa Paolo VI ricorda ai cristiani che presentare Cristo a chi non ha ancora udito la Buona Novella non deve mai essere un atto di aggressione, bensì un atto di

⁷⁵ Cf. CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Dignitatis humanae*, 4.

⁷⁶ *Ibid.*, 6.

⁷⁷ *Ibid.*, 2.

⁷⁸ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, 2.

“rispetto”⁷⁹. L'annuncio cristiano del Vangelo è e dev'essere sempre un servizio di carità a beneficio della persona umana, chiamata ad accettare nella libertà l'offerta divina della vita in abbondanza (cf. Gv 10, 10).

66. Coloro che si sono convertiti al cristianesimo dalle altre religioni hanno bisogno di assistenza per crescere nella conoscenza e nell'apprezzamento dei tesori della fede cristiana e trasformare, poco a poco, le loro vecchie idee e abitudini incompatibili con l'insegnamento del Vangelo. La comunità cattolica è chiamata a fornire un'assistenza speciale a tutti coloro che si trovano a lottare, dopo la conversione al cristianesimo, a causa di una maggiore insicurezza fisica, economica o sociale. Ai nuovi convertiti occorre mostrare l'amore di Cristo. Questi nuovi cristiani, quando sono ben sostenuti e integrati, possono a loro volta diventare protagonisti del dialogo, seguendo le direttive fornite dalla Chiesa locale.

67. Nel mondo di oggi, i cristiani non sempre vivono in un ambiente in cui c'è libertà di professare e testimoniare la propria fede. Per quanto è possibile, debbono annunciare il Vangelo e promuovere il dialogo. Nei luoghi in cui non godono di libertà di culto e sono *de facto* costretti a vivere la fede in clandestinità, queste parole di Papa Giovanni Paolo II suonano pertinenti: “Sarete testimoni autentici della fede, della speranza cristiana, della carità che viene da Dio, solo attraverso una vita di preghiera, l'accoglienza dei doni dello Spirito, la vita liturgica che esprime i vincoli autentici della comunità formata dalle membra del Corpo di Cristo. L'invito a essere perfetti come il nostro Padre celeste (cf. *Mt* 5, 47) ci viene rivolto dal Vangelo nello stesso contesto in cui ci viene chiesto di essere dei costruttori di pace dal cuore puro, di avere uno spirito da poveri, di essere misericordiosi, di non giudicare i nostri fratelli, di sopportare anche le prove. Il Discorso della Montagna di Gesù è il nostro “manifesto” comune, sappiate meditarlo in funzione di quello che vivete”⁸⁰.

Stabilire legami di fiducia e amicizia tra responsabili religiosi

68. In quanto partecipano alla missione di Cristo, il cui amore redentore abbraccia ogni essere umano, i responsabili cattolici debbono costruire un'amicizia con i loro corrispondenti locali delle altre religioni. I rapporti tra responsabili locali

⁷⁹ PAPA PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 79.

⁸⁰ PAPA GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai partecipanti delle “Journées Romaines”, Castel Gandolfo, 7 settembre 1989.

iniziano e fioriscono quando essi condividono un comune desiderio di incontrarsi e di porsi all'ascolto gli uni degli altri, in un clima di rispetto e di apertura ai valori delle loro rispettive religioni.

69. Da questi incontri tra responsabili religiosi nasce un senso di solidarietà nella gioia e nella sofferenza, che si estende ai membri delle loro comunità i quali, a loro volta, si battono per la pace e l'armonia, per alleviare la povertà e difendere i diritti umani nel complesso della società. I responsabili religiosi hanno una loro particolare responsabilità di “permeare la società con un profondo timore e rispetto per la vita umana e la libertà; garantire che la dignità umana sia riconosciuta e apprezzata; facilitare la pace e la giustizia; insegnare ai bambini ciò che è giusto, buono e ragionevole”⁸¹. Nei periodi di guerra, carestia o calamità naturali, i pastori cattolici devono frequentemente unire i propri sforzi a quelli dei responsabili locali di altre religioni per offrire sollievo alle vittime. Anche in tempi di pace, i gesti di amicizia, come onorare l'invito a partecipare ad una grande festa religiosa, lo scambio di auguri durante le festività, ecc., contribuiscono a rafforzare i legami di fiducia.

70. Nella misura in cui si approfondiscono i rapporti tra i responsabili religiosi, possono sorgere occasioni per affrontare alcune dolorose memorie del passato. La guarigione di tali memorie rappresenta un compito speciale che può essere intrapreso attraverso lo studio congiunto da parte di gruppi di esperti e responsabili religiosi in uno spirito di verità e di carità, nonché tramite la riflessione e la preghiera in forme accettabili da parte delle rispettive comunità religiose, in vista del perdono reciproco e della riconciliazione.

71. I movimenti ecclesiali in molte parti del mondo hanno intrapreso importanti iniziative di costruzione di relazioni interreligiose. Mentre lavorano in coordinamento con i loro responsabili religiosi, questi gruppi portano il contributo dei loro carismi particolari agli sforzi di costruire ponti con gli altri gruppi religiosi.

Educare la gioventù alla cooperazione interreligiosa

72. Le istituzioni educative, sia pubbliche che private, offrono l'opportunità di coltivare la comprensione interreligiosa e la coesistenza pacifica. Le scuole

⁸¹ PAPA BENEDETTO XVI, *Discorso ai Rappresentanti di altre religioni negli Stati Uniti d' America*, 17 aprile 2008.

cattoliche, come “parte della missione salvifica della Chiesa”⁸², completano il compito dei genitori di fornire un'istruzione nella fede cattolica. Le scuole cattoliche potrebbero offrire l'opportunità, secondo la situazione locale, di coltivare una conoscenza di base delle credenze e delle pratiche di altre religioni, facilitando in tal modo un atteggiamento positivo nei confronti delle persone di altre tradizioni religiose, anche al di fuori del contesto scolastico.

73. In quanto luoghi che accolgono anche giovani di altre religioni, le scuole cattoliche debbono, allo stesso tempo, mantenere la propria specificità, preservando e mettendo in evidenza l'”ethos cattolico”. Una particolare attenzione deve essere dedicata alla struttura amministrativa delle scuole cattoliche, per garantire che la direzione sia composta da cattolici ben preparati e rispettati. A volte, lo Stato ricorre a mezzi coercitivi per tagliare alle radici l'istruzione religiosa, al fine di indebolire lentamente tanto l'identità quanto la missione della scuola cattolica. Mentre la Chiesa combatte contro tali pressioni, occorre cercare di dimostrare alle autorità civili locali e agli altri che la formazione religiosa dei giovani in un ambiente cattolico crea benefici a tutta la società.

74. Uno dei temi di dialogo tra i responsabili religiosi è il modo in cui i libri di testo rappresentano le religioni degli altri. In particolare, uno studio comparativo obiettivo della storia e dei testi religiosi, utilizzato per diversi livelli del sistema scolastico, dimostra che l'educazione religiosa è in grado di sostenere stereotipi negativi e interpretazioni distorte delle credenze e delle pratiche di una religione. Nel preparare tali libri di testo per le scuole statali così come per le scuole private, i responsabili religiosi devono lavorare insieme per mettersi d'accordo sui contenuti essenziali ed appropriati. Lo Stato, da parte sua, ha la responsabilità di facilitare l'approvazione, la produzione e la diffusione di tali libri di testo per l'uso nelle scuole.

75. Una particolare attenzione deve essere dedicata alle università, perché svolgono un ruolo importante nel promuovere la pace e la comprensione interreligiosa. Cattoliche e non, pubbliche o private, queste istituzioni di studio superiore sono in grado di fornire il capitale intellettuale per ampliare e approfondire la conoscenza delle altre religioni ed esaminare le questioni concernenti i conflitti interreligiosi, passati e presenti, così come i modi per promuovere insieme la pace. Molte università cattoliche hanno istituti dedicati agli studi religiosi, alle relazioni interreligiose, e altre specializzazioni correlate. Anche

⁸² CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica* (1977), 9.

le università pubbliche offrono opportunità di ricerca e spazi d'incontro in cui conferenze e attività per gli studenti possono far luce sulle peculiarità e le ricchezze delle diverse religioni.

76. La Chiesa locale deve dedicare anche una particolare attenzione alla cura spirituale degli studenti cattolici nelle istituzioni d'insegnamento superiore, quali le università pubbliche e private. Ove possibile, un cappellano a tempo pieno o a tempo parziale dovrà essere assegnato a queste istituzioni, al fine di assistere i giovani cattolici dal punto di vista dottrinale e spirituale, per rafforzare la loro identità propria e prepararli agli incontri interreligiosi con i loro coetanei di altre religioni.

La cooperazione interreligiosa nei servizi medico-sanitari

77. La testimonianza della Chiesa nel campo della sanità è sempre stata improntata alla carità verso tutti, a prescindere dalla religione, dalla formazione o dalle condizioni fisiche della persona. Nel dialogo con i seguaci di altre religioni, i cattolici non collaborano soltanto al recupero della loro salute fisica, ma anche al sostegno spirituale e psicologico dei malati e delle loro famiglie.

78. Nelle istituzioni medico-sanitarie cattoliche, dovrebbero essere presenti delle cappelle a disposizione del personale, dei pazienti e dei visitatori, con un esplicito invito a scoprire la spiritualità che anima i servizi cattolici ai malati. Il ruolo dei cappellani, dotati di una formazione specifica, è molto importante. Nelle istituzioni medico-sanitarie pubbliche, i cattolici dovrebbero lavorare in collaborazione con le persone di altre religioni per assicurarsi che ci si prenda cura dei bisogni spirituali dei pazienti di religioni diverse.

Ministero per i matrimoni interreligiosi

79. I cosiddetti matrimoni “misti” tra cattolici e seguaci di altre tradizioni religiose sono in aumento in alcune parti del mondo. Tali unioni coniugali in cui è presente una “disparità di culto” spesso presentano difficoltà di natura culturale, etica e, soprattutto, religiosa. Alcune fonti di preoccupazione includono la possibilità di continuare la pratica della propria fede da parte del coniuge cattolico e l'educazione/istruzione religiosa dei figli⁸³. La persona cattolica sposata con una

⁸³ Cf. *Codice di Diritto Canonico* (1983): Canoni 1059, 1086, 1142-1150, e *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* (1990): Canoni 780, 803, 854-861.

persona di un'altra religione ha bisogno di sostegno, e non può essere ignorata o trattata come se fosse persa per la Chiesa. I pastori, quindi, sono invitati a mantenere stretti contatti con i coniugi cattolici protagonisti di tali matrimoni e a seguirli con comprensione e cura pastorale. A questo scopo può essere utile incoraggiare la creazione di associazioni o gruppi di coppie impegnate in matrimoni misti.

80. In alcuni paesi e regioni, la legge e la consuetudine non sempre rispettano e garantiscono la libertà di pratica religiosa per il coniuge cristiano in un matrimonio misto. Non è raro che quel coniuge venga messo sotto pressione perché si converta. Buone relazioni tra i responsabili religiosi sono importanti per accompagnare gli sposi nel loro cammino nella fedeltà alle promesse che si sono scambiati reciprocamente con il matrimonio, e per aiutarli a non scoraggiarsi nel caso in cui sorgano tensioni sulle differenze tra loro in materia di osservanza religiosa.

Preghiera e gesti simbolici

81. Per i cattolici, la preghiera “è l'elevazione dell'anima a Dio o la domanda a Dio di beni conformi alla sua volontà”⁸⁴. È un dono di Dio, un'alleanza, una comunione⁸⁵, una risposta all'autorivelazione di Dio. Ogni preghiera cristiana si attua per mezzo di Cristo, sotto l'influsso dello Spirito, il quale “viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito” (Rm 8, 26-27).

82. Spesso, nel contesto delle relazioni interreligiose, viene il desiderio di pregare insieme per una particolare esigenza della società. È importante, però, comprendere che per poter pregare insieme occorre una comprensione condivisa di chi è Dio. Poiché le religioni differiscono nella loro comprensione di Dio, si deve evitare la “preghiera interreligiosa”, intesa come unione in preghiera comune da parte di seguaci di religioni differenti.

83. In occasioni del tutto eccezionali, persone di religioni diverse possono riunirsi per pregare per particolari esigenze in un servizio di “preghiera multireligiosa”. In pratica, questo permette alle persone di stare in presenza l'uno dell'altro mentre si

⁸⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2559. Cf. anche *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, 534.

⁸⁵ Cf. *Ibid.*, 2559-2565.

prega, senza in realtà pregare insieme. Papa Giovanni Paolo II afferma un principio importante, a questo proposito, dopo il primo incontro interreligioso ad Assisi, nel 1986: “Non si può certo ‘pregare insieme’, cioè fare una preghiera comune, ma si può essere presenti quando gli altri pregano; in questo modo manifestiamo il nostro rispetto per la preghiera altrui e per l’atteggiamento degli altri davanti alla Divinità; nel contempo offriamo loro la testimonianza umile e sincera della nostra fede in Cristo, Signore dell’universo”⁸⁶. Pertanto, tale servizio dovrebbe essere condotto con una certa prudenza, e i partecipanti devono possedere una maturità umana e spirituale. Vale la pena ricordare il momento conclusivo di quello storico incontro di Assisi, in cui le preghiere dei rappresentanti di ogni religione, in un momento opportunamente scelto, venivano pronunciate l’una dopo l’altra, mentre tutti i presenti assistevano con l’atteggiamento rispettoso, sia interiore che esteriore, di chi è testimone dello sforzo supremo di altri uomini e donne che sono alla ricerca di Dio⁸⁷. Nella preparazione per le occasioni di preghiere “multireligiose” sono da evitare quelle pratiche che possano dare un’impressione di relativismo o di sincretismo, come l’invenzione dei servizi “paraliturgici” o la preparazione e l’uso di preghiere comuni che risultino accettabili per tutte le religioni, così come la selezione e la lettura di brani tratti dai cosiddetti “libri sacri” delle diverse religioni nel corso di cerimonie pubbliche. In tali incontri, infatti, la preferenza dovrebbe essere data al silenzio e alla preghiera personale. Pertanto, dovrebbe essere evidente a tutti coloro che vi partecipano che queste occasioni sono momenti per “stare insieme per pregare, ma non per pregare insieme”. Allo stesso modo, quando i rappresentanti di altre religioni sono invitati a partecipare alle liturgie cattoliche, non dovrebbero essere invitati a pregare o praticare un rito proprio della loro religione.

84. È necessario che i pastori cattolici comprendano e spieghino ai fedeli le conseguenze dei loro gesti di amicizia, di ospitalità e di cooperazione nei confronti dei seguaci di altre religioni. In ogni caso, il dovere dell’ospitalità ha i suoi limiti. Offrire una chiesa come casa di preghiera a persone di altre religioni è sconveniente e si deve evitare. È anche importante scoraggiare l’uso di edifici destinati ad attività pastorali cattoliche come luoghi di preghiera e di culto per persone di altre religioni.

⁸⁶ PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 22 ottobre 1986.

⁸⁷ Cf. *Ibid.*

85. In momenti difficili, quando a volte non si può evitare di vendere un edificio della Chiesa, i pastori cattolici devono assicurarsi che nelle condizioni di vendita sia previsto che l'edificio conservi il suo carattere sacro, e venga destinato, se possibile, ad un uso cattolico o ad un altro uso cristiano.

CONCLUSIONE

86. Per sua stessa natura, il dialogo interreligioso si adatta alle culture locali, alle tradizioni, alle lingue e alle concezioni del mondo, con cui gli interlocutori nel dialogo devono acquistare familiarità, così come con le sensibilità e le suscettibilità locali, per essere meglio in grado di promuovere un incontro significativo e la mutua collaborazione.

Considerando la recente proliferazione di iniziative interreligiose, è necessario operare un discernimento. C'è bisogno di una sana formazione e informazione teologica, sulle quali fondare un giusto discernimento.

I cattolici impegnati nel dialogo interreligioso sono incoraggiati a operare sulla base delle raccomandazioni fornite in questo documento, tenendo sempre presente il contesto locale e applicandole alla luce e nello spirito dell'insegnamento della Chiesa cattolica.

Roma, 19 maggio 2014

Cardinale Jean-Louis Tauran
Presidente

P. Miguel Ángel Ayuso Guixot, MCCJ
Segretario